

L'INTERVISTA

«Siamo una TERRA A RISCHIO eppure non esistono geologi negli Enti pubblici»

Parla il presidente regionale dell'Ordine **Francesco Fragale**:
«Quello che manca è soprattutto la cultura della prevenzione»

A destra, il presidente dell'Ordine dei geologi della Calabria Francesco Fragale

■ ■ ■ **MARIASSUNTA VENEZIANO**

COSENZA Nemmeno tre mesi dopo l'alluvione che ha colpito Rossano e Corigliano, la Calabria è di nuovo in ginocchio. Le immagini della forza distruttrice dell'acqua, questa volta, vengono dalla Locride, un territorio a cui il maltempo di questi giorni è riuscito a strappare via anche quei pochi e poco efficienti collegamenti che era riuscita a tenersi stretti.

E con le immagini torna sulle bocche di tutti la parola "prevenzione", una parola che - paradossalmente - si sente con così tanta perseveranza solo quando c'è da inseguire l'emergenza. Solo che non tutti hanno chiaro - o vogliono aver chiaro - cosa significhi davvero fare prevenzione. Francesco Fragale, presidente dell'Ordine dei geologi della Calabria, ovviamente lo ha chiarissimo. In due parole: «Cambiare direzione». Ma per spiegarlo servono più di due parole...

Non abbiamo ancora "smaltito" le immagini del 12 agosto

e già ci ritroviamo ad affrontare un'altra situazione forse anche peggiore. Perché si continua a inseguire le emergenze?

«Ormai siamo talmente abituati a queste immagini che vengono da tutta Italia che non ci facciamo più caso se non quando ci toccano direttamente. Ora, se lei mi chiede cosa è stato fatto dal 12 agosto a oggi, io le rispondo: secondo me niente. Ma ancor prima non è stato fatto niente dal gennaio 2013 ad agosto 2015, da quando cioè l'erosione del Crati ha sommerso il parco archeologico di Sibari. Si parla di prevenzione solo quando si presenta l'emergenza, poi arriva una bella giornata di sole e tutto va nel dimenticatoio».

Anche questa volta una delle criticità maggiori è venuta dai corsi d'acqua che non hanno retto alla pioggia, ma quando ci si chiede come mai e si parla di manutenzione si assiste spesso a un rimpallo di responsabilità. Con chi dobbiamo prendercela: con la natura o con l'uomo?

«Il problema è ancora più a monte e viene dalla conformazione geomorfologica del nostro territorio. La Calabria assieme alla Toscana è la regione più colpita da eventi di dissesto

idrogeologico. Si tratta di luoghi che hanno caratteristiche che predispongono a fenomeni alluvionali. Se poi aggiungiamo la mano dell'uomo con l'abusivismo dissegnato e la forte pressione urbanistica - parliamo del consumo di suolo - il territorio non regge. A proposito di responsabilità: il nostro Ordine chiede da tempo l'istituzione di un Ufficio geologico regionale che abbia tra le sue funzioni quella di coordinare tutti gli enti che si occupano di difesa del suolo e rischio sismico. Finché c'è disorganizzazione ognuno va per conto proprio ed è per questo che si può fare scaricabarile. Accogliamo con piacere la notizia dell'istituzione da parte della Regione Calabria dell'Unità operativa autonoma di Protezione civile, che speriamo possa concretizzare questo discorso».

Quali sono, in un'ottica di attenzione al territorio, le carenze gravi delle istituzioni?

«Paradossalmente, con i problemi che abbiamo - a livello nazionale e calabrese in particolare - in termini di rischio tanto idrogeologico quanto sismico, quella del geologo è la figura meno rappresentata negli enti pubblici: è il professionista del giorno dopo, invece



dovrebbe essere quello del giorno prima. Non si può curare il territorio così, è come avere un ospedale senza medici. Ecco, noi siamo i medici del suolo. A questo proposito ricordo che un paio d'anni fa stava per essere approvata la proposta di legge Moscati per l'istituzione del geologo di zona, poi è cambiato il Governo ed è finita in un cassetto».

Cosa vuol dire quindi nel concreto lavorare sulla prevenzione e perché non si fa? Mancanza di risorse o di una cultura del rispetto e della salvaguardia del territorio?

«Il primo passo è quello di erudire i cittadini. C'è bisogno di più informazione, a cominciare dalle scuole, perché lì ci sono i professionisti e gli amministratori di domani. C'è sicuramente una mancanza di sensibilità verso i temi ambientali in generale e poi, certo, ci sono anche i problemi di natura economica. Investire in pre-

venzione è costoso, ma è uno sforzo che la politica deve fare perché dai rischi geologici derivano quelli per l'incolumità pubblica e per le economie locali che ne vengono rallentate. Che senso ha spendere per le infrastrutture se non si mette in sicurezza il territorio? Si parla del Ponte sullo Stretto, ma è come comprarsi una cravatta nuova quando sta piovendo e abbiamo le soles bucate. Nella programmazione Por 2014-2020 sono previsti solo 90 milioni di euro in 7 anni per la messa in sicurezza del territorio e se pensiamo che solo a Rossano e Corigliano ci sono stati danni per 52 milioni e ora si è aggiunta quest'altra emergenza ci rendiamo conto di quanto pochi siano questi soldi. Serve più attenzione ai temi dell'ambiente, spero che anche alla luce di quanto sta succedendo il governo regionale imprima un cambio di direzione».

m.veneziano@ilgarantista.it

“
Nel programma Por 2014-2020 sono previsti 90 milioni di euro per la messa in sicurezza del territorio: solo a Rossano e Corigliano ci sono stati danni per 52 milioni...

DA ROMA

Attivata l'unità di crisi del Ministero della Cultura

ROMA A seguito dell'ondata di maltempo che ha colpito le regioni meridionali, la Calabria in particolare, il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo ha attivato l'Unità di crisi regionale. Dalle prime ore della mattinata di domenica, le squadre dei tecnici del Mibact - spiega una nota di via del Collegio romano - sono al lavoro per verificare i danni al patrimonio culturale e attivare le procedure logistiche per la messa in sicurezza. Tra domani e dopodomani si completeranno le operazioni di ricognizione, ad oggi sono state segnalate situazioni di emergenza nelle aree archeologiche del litorale ionico (Sibari e Kaulonia).